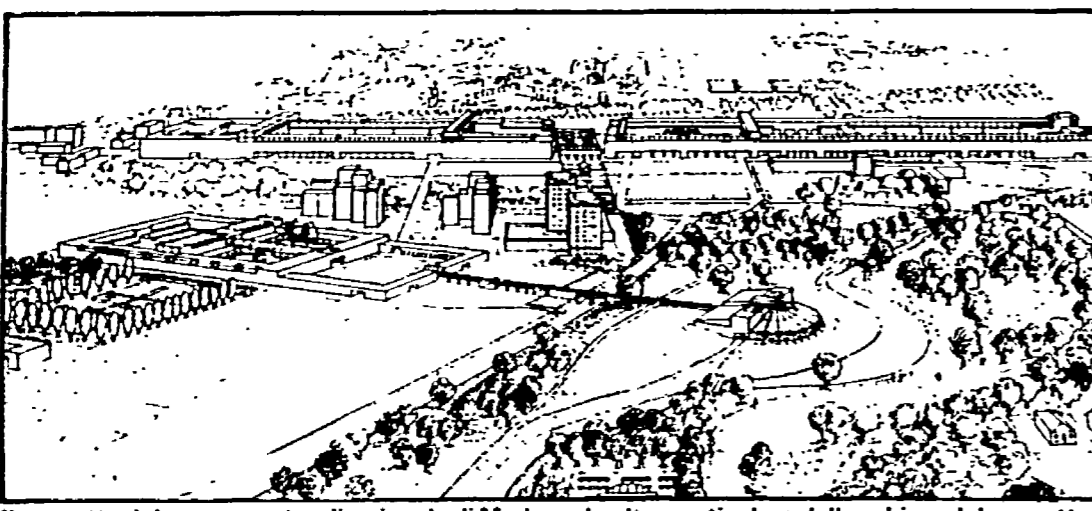
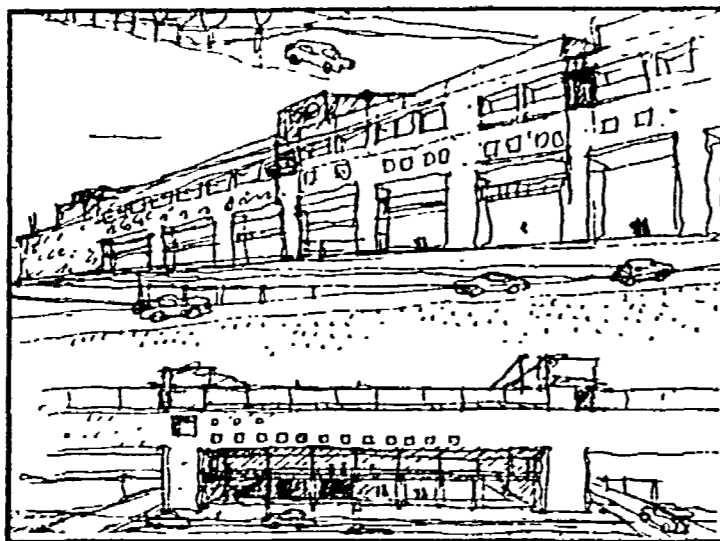


Le polemiche sul polo direzionale

Che scandalo, il centro storico di Modena va in periferia

Parlano i progettisti L'assessore all'urbanistica: «Per una città come questa, non è un piano troppo ambizioso»



Il progetto del nuovo centro direzionale di Modena. In alto: particolare dello schizzo del progetto

Dal nostro inviato MODENA - Un piano inevitabile. Come sempre, quando si mette mano ad un piano urbanistico ed in particolare ad un progetto di espansione...

Municipio, uffici della Regione e della Provincia, e poi ancora cinema, ristoranti, palestre, centro commerciale. L'elenco e qualche altro dato (centomila metri quadri circa per la periferia)...

Ma il progetto, dopo la fase iniziale, era passato ad altri e l'entusiasmo di Benevolo appariva meno sospeso. L'operazione, più vicina ormai al disegno per l'architettura...

«Così - spiega poi l'assessore all'urbanistica Maurizio Borsari - abbiamo colto anche l'obiettivo di collegare la città vecchia al più grosso insediamento di edilizia popolare».

«Ma - risponde Borsari - siamo anche una delle città che produce di più, che vende di più, che esporta di più e qualche ambizione può averla».

«Non mi preoccupa la dimensione degli investimenti - osserva Borsari (si parla di 180 miliardi) - che si attribuiscono al nuovo complesso edilizio e al numero dei possibili operatori: dallo Stato alle banche, dall'imprenditore privato, che vuole costruire in edilizia convenzionata, alle cooperative».

Decreto, chiudere il capitolo

che l'inflazione nell'84 rimarrà intorno al 12 per cento (cioè che fa saltare tutto il ragionamento economico che è stato posto a fondamento del decreto); la pubblicazione dell'«albo bianco» del ministero delle Finanze che ha dimostrato nel modo più clamoroso quanto giusta e sacrosanta sia stata e sia la ribellione dei lavoratori dipendenti nel vedere così iniquamente colpiti dal decreto solo i loro redditi, che sono già i più tassati.

anche degli altri e delle loro componenti interne, con comportamenti privi di una logica coerente e di una logica comprensibile. Berlinguer ha descritto le fasi di questo zig-zag. Prima il PSI ha assunto la posizione di partito della maggioranza, da questo o quel dirigente sindacale. Ognuna delle proposte avanzate veniva bocciata, perché avrebbe fatto cadere una tessera del precario mosaico di consensi che erano stati dati al decreto (spesso «obitorio colto») dai singoli partiti della formazione, nonché dalla CISL e dalla UIL.

proposte più o meno dettagliate e sono pronti a elaborare le nuove insieme ad altri. È ormai evidente a tutti, però, che il decreto non solo allontana la possibilità di un tale confronto, ma è fuorviante e deformante della sostanza che dovrebbe avere un dibattito politico e parlamentare (e anche fra i sindacati) in un momento così critico quale quello che il Paese sta attraversando.

La DC pensa al dopo

chi, governando, le avrebbe permesse; insomma, l'alleato democristiano. Nel mirino del leader socialista, in questa occasione, è quello che si definisce «il parlamentarismo deteriorato», mentre gli «scontri» provocati dal decreto anti-salari vengono presentati in una luce salvifica: il governo non è che un «ostacolo» che impedisce la realizzazione di una «nuova politica».

non fanno aggio nel partito. Al di là del decreto, subito definito «un elemento importante ma non esauriente di una manovra economica più complessa», il vice segretario dc ha mostrato di volersi clemente con l'istituzione dei problemi posti dal passaggio a cui è giunta la direzione dello «stato delle relazioni industriali». E rispetto a questo ha dichiarato «preoccupazione per la rigidità manifestata attorno a una questione certamente importante, ma che è sembrata diventare infine più un pretesto che un problema».

risultare equivalenti rispetto all'obiettivo di rientro dall'inflazione. Sono dichiarazioni che si proiettano soprattutto sul dopo, e che confermano la continuità della politica del decreto, destinata a innescare nuove aspre battaglie. Anche De Mita su questo è stato chiaro: «È un problema di politica economica e non di politica politica».

E Martelli risponde con insulti

A Claudio Martelli il discorso di Berlinguer alla Camera non è piaciuto. «Volevo - ha detto - che il mio intervento fosse un po' più duro e aversario. Ma che bella faccia tosta! Martelli è del tutto noto che Berlinguer non ha mai insultato nessuno, Martelli non è forse il vice segretario di quel partito che - a proposito di rispetto e buona educazione - ha usato negli ultimi due mesi, nei confronti di Enrico Berlinguer, i seguenti aggettivi: invasivo, forsennato, e - ascoltare bene - cunhalista? Si potrebbe pubblicare un libro intero di simili insulti. Lasciano stare. Martelli ha detto anche un'altra cosa: «Unico argomento del segretario del Pci è la pretesa di diritto verso il governo. Che sfacciataggine! Tutta questa vicenda dimostra una cosa chiara: che l'unico diritto di veto che si vorrebbe imporre è quello nei confronti dell'opposizione a svolgere il suo corretto ruolo costituzionale. E allora? Forse Martelli concepisce un governo che possa governare senza Parlamento?»

La posizione della DC, come la indica Bodrato, appare «leale» verso il governo, dal momento che conferma il consenso al decreto. Ma è lampante la riduzione della sua portata compiuta dal «veto» di De Mita. Anzitutto, egli ha avuto costanza di cura di inserire il provvedimento che taglia i salari in una cornice più ampia, quella dell'«protocollo d'intesa del 14 febbraio», a sottolineare la rilevanza degli impegni assunti in quella sede e rimasti invece poi in ombra. Ma è la stessa logica del decreto che Bodrato sembra voler contestare, quando sostiene che la scala mobile può essere considerata più che la fonte, un meccanismo di amplificazione dell'inflazione.

pubblica, in un deficit dilatato oltre misura anche dall'evasione fiscale e dalle imponenti dotazioni che porta in questa vertenza pesanti responsabilità viene infine un giudizio durissimo, l'evasione fiscale è una ferita all'etica stessa di democrazia. In realtà, proprio la dimensione di questi problemi avrebbe consigliato che essi fossero affrontati «con maggiore attenzione e serietà».

«Banca della mafia»

della banca «Don Bosco». Una banca che faceva il bello e il cattivo tempo, nell'economia cittadina, gestiva depositi coperti dalla Cassa di Roma, ma di sportelli un po' dovunque, anche fuori dalla provincia di Caltanissetta (dove questa banca nacque nel 1965 dalle ceneri della «Cassa rurale»). La «Don Bosco» è un po' l'emblema locale di quella sperequazione bancaria in Sicilia che lo stesso governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Napolitano ha come confessato, mesi fa, davanti alla commissione antimafia.

C'è molta carne al fuoco. Assunzioni clientelari che vengono riaperte dalla banca dopo la visita dell'indagine giudiziaria, qualche settimana fa: quindici nuovi impiegati, molti rampolli di uomini potenti, che dovevano aggiungere, come in una «chiamata di corse» ai trenta dipendenti delle sedi già in servizio. E c'è la vicenda, tuttora oscura, di quel che si faceva per i suoi ricatti e le sue trame Sindona qui, nel Niseno, ma non andiamo a Brindisi, Taormina, poi - chissà perché - prima di andare nel «corvo» di Palermo, qui in una zona fuori mano, ma a quanto pare ben protetta. Nel più grosso ristorante della città erano di casa, a quel tempo, il medico personale del finanziere, il massone Giuseppe Miceli Crimi, in compagnia del gestore della P2 per la Sicilia e la Calabria, il finanziere e presidente della Regione Siciliana, Salvatore Bellasari.

la - il giudice di Palermo, Giovanni Falcone, due anni fa aveva convocato il giudice nel suo ufficio, a Palermo. Ma il giorno prima dell'interrogatorio, l'uomo venne ucciso, e fu ritrovato in campagna, dilaniato dai cani. In un'auto sembrava una «chiamata di corse» ai trenta dipendenti delle sedi già in servizio. E c'è la vicenda, tuttora oscura, di quel che si faceva per i suoi ricatti e le sue trame Sindona qui, nel Niseno, ma non andiamo a Brindisi, Taormina, poi - chissà perché - prima di andare nel «corvo» di Palermo, qui in una zona fuori mano, ma a quanto pare ben protetta.

Liquidazioni e fisco

Nel momento in cui i giudici scoprono che gli interessi del fondo assicurativo sono tutelati in modo privilegiato rispetto a quelli dei lavoratori, «non si può fare a meno di ricordare - e questa ancora l'opinione dell'ab. Zecca - che chiunque frequenta il ministero delle Finanze trova una permanenza stabile e costante, nei suoi corridoi e nell'anticamera del ministro, di rappresentanti del mondo assicurativo come tutelati in modo privilegiato rispetto a quelli dei lavoratori».

liquidazioni di solito occasionata da momenti caldi della «guerra fiscale». Se si facesse l'inventario dei privilegi finanziari di cui godono il profitto e la rendita, delle posizioni sfavorevoli riservate invece al salario, l'elenco sarebbe interminabile. La disparità di trattamento ora messa in evidenza da alcuni giudici non è che piccola cosa rispetto ad un fenomeno complessivo assai più vasto.

Lotto DEL 7 APRILE 1984. Table with columns for numbers and prizes. Includes names of winners like ANGELO CAPPELLI and PIERO BOTTINI.